

La scomparsa di Lucio Lombardo Radice

## Il Diavolo e il Professore

di SILVANO ZUCAL

Lucio Lombardo Radice, intellettuale comunista, grande matematico, si è spento improvvisamente a Bruxelles il 21 di novembre, mentre stava preparando con altri personaggi della cultura internazionale un convegno sul disarmo. Fin qui le scarse note di agenzia, riprese e pubblicate da tutti i giornali.

Eppure, certe morti ti suscitano dentro nell'animo e nel pensiero una serie di associazioni che t'impediscono di leggerle in modo così scarnificato ed inessenziale. Dopo aver sentito la notizia al telegiornale, mi sono ritornate vive e nitidissime le immagini di una trasmissione televisiva di dieci anni fa. Il 15 novembre del 1972, Paolo VI, il papa tormentato dalla mediazione della fede nel mondo moderno, se ne era uscito con un'espressione che aveva scandalizzato il mondo laico e sorpreso in larga parte anche un mondo cattolico ormai disabituato a certe espressioni. Aveva parlato del diavolo, dicendo a chiare lettere che il male non è una semplice deficienza ma un'« efficienza di un essere spirituale ... perverso e pervertitore ». Lo scandalo di quella espressione aveva movimentato un ampio dibattito e la televisione volle farsene in qualche modo interprete, chiamando a parlare del diavolo tre personaggi diversissimi: Giorgio La Pira, Pier Paolo Pasolini e per l'appunto lui, il professore Lombardo Radice.

Ricordo quella trasmissione come una delle più suggestive che abbia mai visto. La Pira con il suo caratteristico gesticolare diceva che sì, il diavolo esisteva proprio, che lui era il grande tentatore e l'Anticristo, ma ormai esso stava dispiegando le sue ultime violenze e tragedie, perché ci stavamo avvicinando ad un tempo apocalittico di pace. Quelli che erano all'opera erano i suoi tremendi colpi di coda, ma comunque per lui era vicino lo stagno di fuoco e zolfo di cui parla l'Apocalisse, cioè il tempo della definitiva sconfitta. Pasolini invece si contorceva in quel caratteristico pudore e in quella tipica titubanza che provava sempre dinanzi alle telecamere: il diavolo non esisteva, perché era spenta la religiosità popolare che lo aveva

espresso, ma d'altra parte esso riemergeva, diavolo senza volto e senza religione, come Potere metafisico che schiaccia ogni umanità, come società consumistica che livella ogni valore e ogni cultura, che distrugge le lucciole. Non c'era più un demone che incitasse alla trasgressione perché ormai tutto era stato oltrepassato, tutto era stato « trasgredito » e il demoniaco era la nuova ed unica totalità che si era sostituita al positivo e al vitale. Il professore all'opposto, sdraiato nella sua poltrona, non si lasciava coinvolgere dal gesticolare un po' scomposto degli altri due e con solennità sentenziava: « da marxista e da storicista hegeliano, posso solo dire che il diavolo non esiste e che semmai esiste non un male assoluto, ma un male relativo, il male della divisione in classi che va superato verso la progressiva realizzazione del socialismo ».

### Testimone del dialogo e del pluralismo

Ecco, questo era in fondo Lucio Lombardo Radice: un comunista che non si scompone, che è convinto del suo credo fino a farne una massima morale, ma che nello stesso tempo, da comunista di altissima sensibilità culturale, non demonizza gli altri, i non comunisti, così come non idolatra la propria ideologia. In ciò era veramente un comunista « diverso »: sufficientemente laico verso il suo partito da riuscire a vederne le magagne interne e da riuscire a dialogare con gli altri. Un uomo pacato, quindi, che amava il dialogo e ne aveva fatto una sorta di imperativo etico. Sulla rivista « Riforma della scuola », rivista culturale del PCI-Scuola, egli ripeteva spesso un originale concetto di pluralismo che da solo già lo poneva al di fuori della tradizione e dell'ortodossia comunista del periodo togliattiano. Pluralismo, amava ripetere Lucio Lombardo Radice, non è solo garantire che tutti abbiano il proprio spazio, la propria cittadella, il proprio isolotto culturale. Pluralismo non è solo una giustapposizione di culture (marxista, cattolica, laica), ma un intreccio fecondo di comunicazioni, significa cioè incontrarsi, parlarsi, riconoscere le reciproche ragioni, senza scorciatoie ireniche, ma anche senza chiusure preconcepite. E Lombardo Radice fu sempre testimone di questo. Non c'era convegno della Cittadella di Assisi cui egli non fosse presente. Egli amava in modo particolare il dialogo con i cattolici, perché riteneva che, al di là delle diversità, cattolici e marxisti fossero accomunati da un'istanza etica, dalla ricerca di valori quali la giustizia, la pace, la liberazione dell'uomo, sui quali era vano dividersi.

Dialogo che testimoniava anche in famiglia. Ricordo, sempre in tv,

il suo dialogo serrato con il figlio Marco Lombardo Radice (l'autore di « Porci con le ali »), un figlio che lo contestava e di fronte al quale egli accettava di mettersi in discussione, magari ricordando che questa famiglia che non aveva dato niente (stando al figlio) era comunque sempre pronta ad accogliere non infrequentemente i capi da lavare.

La grandezza di Lucio Lombardo Radice è in questa fedele professione di dialogo e in questa laicità. Una laicità che se gli impediva di vedere il diavolo di cui parlava Paolo VI, non gli impediva di vedere il demoniaco che s'inseriva anche nelle perversioni della sua stessa ideologia, nei gulag sovietici, di cui scrisse in un libro fortunato che gli fece vincere un premio letterario.

Ma il fascino di quest'intellettuale diverso, che pur nella diversità delle sue radici e del suo orientamento ideologico sento così vicino, può essere condensato da queste sue parole, tratte dalla prefazione che proprio in relazione alla sua ansia di dialogo egli scrisse al fortunatissimo « Ipotesi su Gesù » di Vittorio Messori: « Ecco, io credo, la ragione profonda dell'incontro tra rivoluzionari d'ispirazione storico-materialistica e rivoluzionari d'ispirazione cristiana. Gli uni e gli altri *scommettono sull'uomo*. Che poi si tratti dell'uomo inteso come valore assoluto (l'uomo-Dio) o dell'uomo storico, relativo, che all'assoluto può solo tendere, può essere importante. Ma non decisivo ». ■

**UN LIBRO DI SILVANO ZUCAL:**

**« LA TEOLOGIA DELLA MORTE IN KARL RAHNER »**

Silvano Zucal, ricercatore presso l'Istituto di scienze religiose di Trento e redattore della nostra rivista, ha pubblicato, per le edizioni Dehoniane di Bologna, un saggio dal titolo: « La teologia della morte in Karl Rahner ». Il volume, aperto autorevolmente da una prefazione dello stesso Rahner, è già nelle librerie. « Il Margine » lo recensirà in uno dei prossimi numeri.